

T25

Miles gloriosus vv. 1-78***Istuc quidem edepol nihil est***

Riportiamo dal *Miles gloriosus* la presentazione a tutto tondo della figura del protagonista, lo smargiasso ufficiale Pìrgopolinice: essa consiste in una folgorante autoesaltazione, sapientemente inquadrata dal controcanto del parassita Artotrogo, i cui frequenti *a parte* ci comunicano fin troppo esplicitamente il carattere immaginario e illusorio della gloria esaltata con tante trombe dell'iperbole, e anche la parte che egli stesso gioca nella costruzione del mito, a ciò costretto dal suo ruolo, che colloca sopra ogni altro valore quelli alimentari e propriamente gastronomici.

Visioni improbabili di ricordi attraversano la scena con forti tinte favolistiche: lo scudo che abbaglia i nemici ed eclissa il sole, un soffio così potente da disperdere un esercito intero, un pugno che sventra un elefante, e soprattutto il catalogo dei nemici uccisi, dove Artotrogo riveste i panni del servo Leporello, nel *Don Giovanni* di Mozart, enfatizzando la sua funzione ufficiale di storico, ma insieme vanificandola più che non faccia Leporello.

Il parassita di Plauto infatti sbugiarda sé, il suo padrone e l'attendibilità del racconto, quando nel suo servilismo cerca, a vuoto, di anticipare come già conosciuto un discorso di Pìrgopolinice, e ancora più quando ridicolizza nel catalogo stesso la funzione numerica, tirando fuori da già improbabili addendi un "settemila" totale, grottescamente tondo e gonfiato.

L'irresistibile richiamo al protagonista del *Don Giovanni* aiuta a chiarire il trapasso perfettamente naturale – da una a un'altra, ugualmente grottesca, esibizione della virilità – che introduce il versante sessuale delle vanterie.

Personaggi in scena

PIRGOPOLYNICES: Pìrgopolinice, il soldato millantatore

ARTOTROGUS: Artotrogo, servo di Pìrgopolinice

PIRGOPOLINICE Procurate che il mio scudo sia più splendente dei raggi del sole quando il cielo è terso, in modo che all'occasione, sul campo di battaglia, abbagli la vista dei nemici. Io penso a consolare la mia spada, che non si lamenti e non si deprima per il fatto che la porto oziosa al mio fianco, mentre lei muore dalla voglia di fare a pezzi i nemici. Ma questo Artotrogo dove si è cacciato?

ARTOTROGO Accanto a un uomo forte e fortunato e di aspetto regale. Lo stesso Marte non oserebbe mettersi alla pari con te come guerriero, o paragonare il suo valore al tuo.

PIRGOPOLINICE Quello che ho salvato sui campi parassitici, dove era comandante supremo Fanfaronomaco Arcimercenaride, nipote di Nettuno?

ARTOTROGO Ricordo. Quello con le armi d'oro, a cui hai spazzato via le truppe con un soffio, come il vento fa con le foglie o con un tetto di canne.

PIRGOPOLINICE Roba da niente.

ARTOTROGO Certo, al confronto di quello che potrei raccontare (inventando, s'intende). (Se qualcuno ha mai visto un uomo più bugiardo e più vanaglorioso, disponga pure di me: mi consegno a lui come schiavo; se non fosse per un piccolo particolare: da lui si mangia un pasticcio d'olive che fa impazzire.)

PIRGOPOLINICE Dove sei?

ARTOTROGO Eccomi. E quell'elefante in India, a cui con un solo pugno hai spezzato un braccio?

PIRGOPOLINICE Come un braccio?

ARTOTROGO Volevo dire una gamba.

PIRGOPOLINICE Eppure l'avevo colpito di malavoglia.

ARTOTROGO Se avessi fatto sul serio, il tuo braccio avrebbe trapassato col braccio la pelle e le viscere e sarebbe riuscito fuori all'elefante per la bocca.

PIRGOPOLINICE Lasciamo perdere.

ARTOTROGO Già; non vale proprio la pena che mi racconti le tue prodezze, che conosco già. (È il ventre che mi crea tutte queste seccature: devo allungare le orecchie per non allungare i denti e confermare tutte le bugie che gli saltano in testa.)

PIRGOPOLINICE Cosa volevo dire ...

ARTOTROGO Lo so cosa vuoi dire; ricordo bene come è successo.

PIRGOPOLINICE Successo cosa?

ARTOTROGO Qualunque cosa sia.

PIRGOPOLINICE Ce l'hai?

ARTOTROGO Il catalogo, vuoi dire? Ce l'ho, e anche la penna.

PIRGOPOLINICE Sei molto bravo nell'adattare al mio il tuo pensiero.

ARTOTROGO È mio dovere studiare le tue intenzioni e darmi da fare per subodorare qualunque cosa vuoi.

PIRGOPOLINICE Ricordi?

ARTOTROGO Perfettamente: centocinquanta in Cilicia, cento in Scitoladronia, trenta a Sardi, sessanta macedoni, questi sono gli uomini che hai ucciso in un giorno solo.

PIRGOPOLINICE Quant'è il totale?

ARTOTROGO Settemila.

PIRGOPOLINICE Sì, press'a poco. Tu sai far bene i conti.

ARTOTROGO Eppure non avevo scritto niente. Ho fatto il conto a memoria.

PIRGOPOLINICE Hai una memoria ottima.

ARTOTROGO Me la rinfrescano i banchetti.

PIRGOPOLINICE Se continuerai a comportarti così, non ti mancherà mai da mangiare, ti metterò sempre a parte della mia mensa.

ARTOTROGO E in Cappadocia, dove ne avresti uccisi cinquecento in un colpo solo, se la spada non fosse stata smussata?

PIRGOPOLINICE Li ho lasciati vivere: erano poveri fantaccini.

ARTOTROGO Perché dovrei ripeterti quello che tutti gli uomini sanno, che c'è un solo Pìrgopolinice su questa terra, invincibile per coraggio, per bellezza, per imprese? Tutte le donne ti amano, e fanno bene, bello come sei. Come quelle che ieri mi hanno tirato per il mantello.

PIRGOPOLINICE E cosa ti hanno detto?

ARTOTROGO Mi chiedevano: "È Achille?" "No – risposi io – è suo fratello." E l'altra esclamò: "Quant'è bello e aristocratico! Guarda come gli sta bene quella pettinatura. Sono proprio fortunate quelle che vanno a letto con lui".

PIRGOPOLINICE Questo dicevano?

ARTOTROGO E tutte e due mi hanno pregato di farti passare oggi di là, come in processione.

PIRGOPOLINICE Essere troppo bello è una disgrazia.

ARTOTROGO Verissimo. Danno fastidio: pregano, brigano, supplicano di poterti vedere, mi mandano a chiamare ad ogni momento, al punto che non riesco più a occuparmi dei tuoi affari.

PIRGOPOLINICE È ora di andare in piazza: devo pagare i mercenari che ho arruolato ieri. Il re Seleuco mi ha pregato di arruolare mercenari, e ho deciso di dedicargli questa giornata.

ARTOTROGO E allora andiamo.

PIRGOPOLINICE Guardie, seguitemi.